

Sette punti del PS per un'educazione di qualità con una scuola inclusiva ed equa

1. Il Partito socialista crede in una scuola inclusiva ed attenta a fornire a tutti i giovani le conoscenze necessarie per diventare dei cittadini consapevoli e responsabili.
2. Il PS è per una scuola attenta alle specificità dei vari cicli scolastici, ai mutamenti della società, ma anche a quelli dei giovani in crescita. Vuole una scuola in cui al centro dell'attenzione dell'insegnante vi sia l'apprendimento dello studente e non la necessità di procedere ad una continua valutazione dei suoi risultati: la scuola deve rimanere per l'allievo un luogo dove l'errore è permesso e, anzi, rappresenta uno strumento prezioso per apprendere.
3. Il PS, come molte altre organizzazioni, nota che l'attuale differenziazione strutturale in corsi attitudinali e corsi base dell'insegnamento di matematica e tedesco a partire dalla terza media pone dei problemi, in particolare per la valenza che viene data a questa separazione all'esterno della scuola obbligatoria. La grande sfida che la scuola di oggi deve affrontare è quella di trovare una soluzione, migliore di quella finora praticata, che, superando le differenziazioni strutturali a favore delle differenziazioni pedagogiche, consenta di mantenere una buona qualità di insegnamento offrendo nel contempo pari opportunità a tutti.
4. Il PS ritiene fondamentale che la riforma della scuola dell'obbligo riconosca l'importanza della continuità didattica e quindi del rapporto allievo-insegnante come elemento cardine per costruire un buon percorso formativo.
5. Il PS ha approfondito l'analisi delle quattro forme didattiche proposte che trova innovative e apprezza le seguenti opportunità: lavorare con meno allievi, diversificare le situazioni di insegnamento, collaborando interdisciplinariamente. Sostiene che il laboratorio debba essere organizzato a metà classe, come avviene oggi, in modo tale che il docente di materia possa seguire i suoi alunni anche durante queste lezioni.
6. Il PS ritiene che la collaborazione possa essere l'elemento decisivo nella costruzione della scuola del futuro. Essa tuttavia deve basarsi su una diversa ripartizione delle ore di insegnamento e di preparazione di progetti, materiali, attività comuni.
7. Le prese di posizioni dei colleghi docenti, delle associazioni, dei sindacati volte a illustrare le preoccupazioni degli insegnanti per il carico di lavoro eccessivo che verrebbe generato dalla riforma e per l'efficacia di alcune misure proposte sono da considerare per evitare che chi lavora nella scuola non sostenga il cambiamento.

L'istituzione della scuola media unica ha consentito di superare l'idea di "scuole-ghetto" e "scuole selezionatrici" (F. Lepori, 1974¹) che le scuole maggiori e il ginnasio avevano imposto. La volontà di una maggiore democratizzazione degli studi ha prodotto la scuola media che conosciamo e che ha sostanzialmente subito pochi cambiamenti nel corso degli anni. Il progetto *La scuola che verrà* intende proseguire nel solco tracciato negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso di una scuola capace di riconoscere le differenze individuali e di seguire l'allievo nel suo percorso scolastico senza imporgli una prematura selezione. Si tratta di obiettivi condivisi dal Partito socialista Ticino. La sperimentazione potrà confermare o sciogliere i dubbi sugli elementi critici della riforma.

1. Garantire un'educazione di qualità in una scuola inclusiva ed equa

Il Partito socialista crede in una scuola inclusiva ed attenta a fornire a tutti i giovani le conoscenze necessarie per diventare dei cittadini consapevoli e responsabili.

I bambini e i ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo hanno bisogno di poter crescere in un ambiente tranquillo che valorizzi l'importanza della conoscenza, un luogo dove imparare assieme agli altri, confrontare vissuti e opinioni diverse. La scuola del terzo millennio deve quindi fornire gli strumenti necessari ai futuri cittadini per sapersi difendere dalle trappole di una società iperstimolante e "multitasking".

<p>Elemento critico:</p>	<p>Il progetto prevede di gestire l'eterogeneità adottando il principio di personalizzazione e la diffusione della differenziazione pedagogica in tutte le scuole del Cantone.</p> <p><i>Il nodo principale da sciogliere, e il dibattito pubblico attorno alla Scuola che verrà lo ha mostrato con chiarezza, è il seguente: è possibile attraverso un approccio inclusivo, teso alla gestione dell'eterogeneità, portare sia gli allievi con facilità di apprendimento sia quelli che si adattano meno facilmente alle richieste scolastiche, al raggiungimento di risultati scolastici adeguati alle capacità individuali, alle esigenze delle formazioni successive, del mondo del lavoro e in sostanza della società? (Scuola che verrà, p. 12)</i></p> <p>Secondo i promotori, il progetto va in questa direzione. Ma, già nel corso della prima consultazione, pur condividendo la necessità di una riforma, sono emerse alcune perplessità sulle vie scelte dalla riforma per riaffermare l'importanza dell'inclusività e dell'equità. A sollevare dei dubbi nel mondo scolastico e politico sono state le proposte operative del secondo rapporto. In questo documento ci soffermeremo solo su alcune di queste perplessità, scelte a titolo di esempio. Nelle ultime pagine del documento si possono trovare i riferimenti alle numerose prese di posizione.</p> <p>Per il Partito socialista è fondamentale valutare se le proposte formulate nel 2015 permettono di raggiungere gli scopi dichiarati. Se così non fosse, esse devono essere corrette o sostituite. Solo con un ampio consenso politico, delle associazioni e del corpo insegnante una così ampia riforma del settore obbligatorio potrà avere successo.</p>
--------------------------	--

¹ M. Dignola, *Per una maggiore giustizia sociale. Scritti e pensieri di Franco Lepori*, Società Demopedeutica, 2008, p.74.

2. Una riforma per l'intera scuola dell'obbligo

Il PS è per una scuola attenta alle specificità dei vari cicli scolastici, ai mutamenti della società, ma anche a quelli dei giovani in crescita.

Il Cantone Ticino ha aderito al Concordato HarmoS sull'armonizzazione della scuola obbligatoria e ha elaborato un nuovo Piano di studio della scuola dell'obbligo che definisce quali competenze minime devono essere raggiunte dagli allievi alla fine dei cicli di scuola dell'obbligo nelle varie materie. La scuola ticinese sta ora procedendo all'implementazione di questo nuovo Piano di studio con un importante investimento di energie sui "contenuti" dei programmi scolastici. Occorre quindi valutare accuratamente le novità organizzative del "contenitore", cioè della riforma *La scuola che verrà*, per non correre il rischio di sovraccaricare il sistema scolastico.

I cambiamenti portati da HarmoS hanno sicuramente avuto un ruolo nella scelta di proporre una riforma che considerasse tutti i cicli della scuola dell'obbligo, dalla scuola dell'infanzia al termine della scuola media. I cambiamenti auspicati dal progetto di riforma toccano in maniera minore il settore primario. Le prese di posizione dei sindacati e degli insegnanti, nonché i risultati della prima fase di consultazione, mostrano una maggiore adesione alle proposte da parte di chi opera nelle scuole dell'infanzia ed elementari.

Elemento critico:	<p>La riforma propone di introdurre nella scuola media la cartella dell'allievo, uno strumento considerato utile alla scuola elementare con uno o due maestri che vedono bambini per molte ore e quindi hanno l'occasione di approfondirne la conoscenza. Proporre un simile dispositivo alla scuola media, dove i docenti possono essere anche più di 15 per ogni studente, appare più difficilmente praticabile.</p> <p><i>La cartella dell'allievo è stata per ora introdotta unicamente nelle scuole comunali ma il progetto di riforma vuole estenderla a tutta la scolarità. Il docente raccoglierà le informazioni che contribuiranno all'allestimento del quadro descrittivo degli apprendimenti previsto al termine dell'obbligo scolastico e lo conserverà nella cartella che accompagna l'allievo lungo tutto il suo percorso scolastico. (Scuola che verrà, p. 32)</i></p> <p>L'impressione è che ne <i>La scuola che verrà</i> l'allievo sia descritto in maniera abbastanza astratta, in particolare si tengono poco in considerazione i mutamenti legati alla crescita, alle dinamiche relazionali con i coetanei e con gli adulti e all'adolescenza. Queste particolarità sono tuttavia presenti nella quotidianità e, non considerarle, potrebbe compromettere l'efficacia delle strategie proposte. Non solo l'allievo cambia nel corso degli anni, ma anche la struttura che lo accoglie è diversa; con l'avanzare della scolarizzazione l'alunno vede moltiplicarsi il numero di docenti e di figure di riferimento.</p> <p>Il PS vuole una scuola in cui al centro dell'attenzione dell'insegnante vi sia l'apprendimento dello studente e non la necessità di procedere ad una continua valutazione dei suoi risultati: la scuola deve rimanere per l'allievo un luogo dove l'errore è permesso e, anzi, rappresenta uno strumento prezioso per apprendere. Per questo la cartella dell'allievo deve rimanere uno strumento informativo del/dei docente/i, adeguatamente strutturato alla scuola media dove i docenti sono diversi. Agli alunni e alle famiglie deve essere in ogni caso garantita la protezione dei dati sensibili in essa contenuti. Anche l'introduzione del quadro descrittivo degli apprendimenti non deve indurre un aumento dei test, che già oggi, anche senza questi nuovi strumenti, mette l'alunno nella condizione di dover badare più alle proprie "prestazioni" che a crearsi un proprio bagaglio culturale e coltivare il piacere della conoscenza.</p>
-------------------	---

3. È giunto il momento di superare la differenziazione strutturale

Il PS, come molte altre organizzazioni, nota che l'attuale differenziazione strutturale in corsi attitudinali e corsi base dell'insegnamento di matematica e tedesco a partire dalla terza media pone dei problemi, in particolare per la valenza che viene data a questa separazione all'esterno della scuola obbligatoria. La grande sfida che la scuola di oggi deve affrontare è quella di trovare una soluzione, migliore di quella finora praticata, che, superando le differenziazioni strutturali a favore delle differenziazioni pedagogiche, consenta di mantenere una buona qualità di insegnamento offrendo nel contempo pari opportunità a tutti.

Il progetto *La scuola che verrà* intende superare la differenziazione strutturale tuttora esistente nel biennio di orientamento della scuola media per ovviare ai problemi riscontrati.

“Le differenziazioni strutturali hanno tuttavia mostrato i loro limiti e non sono riuscite a risolvere né il problema degli apprendimenti minimi negli allievi più in difficoltà e con poca motivazione, né sono riuscite a fornire stimoli supplementari agli allievi più dotati e più interessati. Se da una parte si può affermare che la scuola dell’obbligo ha raggiunto l’obiettivo di permettere a un numero maggiore di allievi di accedere alle formazioni superiori, i risultati ottenuti non possono ancora essere considerati soddisfacenti per quanto riguarda le forme di suddivisione curricolare nella seconda parte della scuola media e per il raggiungimento da parte di tutti gli allievi degli obiettivi di base.”² (Scuola che verrà, p. 21)

La suddivisione dell'insegnamento in gruppi a livello presenta inoltre effetti controproducenti e preoccupanti che sono stati nuovamente confermati dai dati pubblicati nel 2015.

“Per quanto riguarda l’influenza dell’origine sociale, si conferma quanto già messo in luce in passato: vi è maggiore probabilità fra chi è di origine sociale favorita, di frequentare un corso attitudinale in matematica, indipendentemente dalle competenze effettivamente possedute. Parimenti, la probabilità di frequentare un corso base è maggiore per gli allievi di origine sociale sfavorita.” (Scuola a tutto campo, p. 44)

Il fatto che gli allievi con una famiglia economicamente favorita siano sovra-rappresentati nei corsi attitudinali, dove le richieste e il grado di approfondimento dello studio della disciplina sono maggiori e che gli allievi con origini socio-economiche basse abbiano maggiore probabilità di trovarsi a frequentare un corso di base e quindi a vedersi precluse alcuni curricoli professionali e di studio, evidenzia un problema di equità. Molti datori di lavoro richiedono espressamente, prima di assumere un'apprendista, che lo stesso abbia frequentato corsi A, altrettante scuole post obbligatorie, per assegnare un posto in una specifica formazione, adottano la prassi di stilare classifiche a partire dalla scelta curricolare effettuata dall'allievo in seconda media. Ciò porta le famiglie a iscrivere i propri figli ai corsi attitudinali. I dati statistici relativi alla scuola media mostrano infatti che in alcune sedi, per esempio per la matematica, la percentuale di allievi iscritta ai corsi attitudinali supera il 70%. Le famiglie iscrivono il figlio al corso A indipendentemente dalle peculiarità del ragazzo, anche a costo di ricorrere a lezioni private settimanali pur di mantenere il livello, scelta che ovviamente è percorribile solo da alcune famiglie e che, soprattutto, non è accettabile da una scuola pubblica, con il dovere di garantire un'educazione a tutti, né dal PS.

L'impatto delle scelte fatte oggi a 12-13 anni è molto vincolante e spesso genera malumori e insoddisfazione per il suo effetto stigmatizzante. La scuola deve fornire a tutti le migliori condizioni per potersi costruire un buon percorso di formazione nel settore post-obbligatorio e professionale, è quindi necessario porre rimedio a questa situazione.

L'operato della scuola dell'obbligo dovrà essere compreso e sostenuto dalla società per evitare che le soluzioni proposte generino cattive interpretazioni e reazioni negative. Anche la scelta dei livelli non aveva in origine lo scopo di ghettizzare gli allievi del corso di base, bensì quella di offrire un insegnamento adatto alle loro attitudini. L'applicazione pratica e le esigenze esterne hanno però portato alla luce le possibili distorsioni di questo sistema.

Il Partito socialista sostiene quindi il superamento della differenziazione strutturale attraverso la differenziazione pedagogica. Per poter assicurare un futuro ai giovani ticinesi, sarà inoltre fondamentale che gli attori interessati, orientatori professionali, datori di lavoro, formatori, collaborino tra loro e riconoscano i criteri in uso.

² [Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema educativo ticinese](#), SUPSI-DFA, Locarno, 2015.

4. Una scuola che si prende cura dei suoi studenti e li incoraggia


Il PS ritiene fondamentale che la riforma della scuola dell'obbligo riconosca l'importanza della continuità didattica e quindi del rapporto allievo-insegnante come elemento cardine per costruire un buon percorso formativo.

La scuola ticinese tradizionalmente è fondata su un patto formativo che unisce alunni, insegnanti e genitori. Sappiamo tutti che per l'efficacia di un percorso scolastico è determinante l'adesione di questi tre attori ad un unico progetto che sviluppi contemporaneamente la motivazione dell'allievo per l'apprendimento, un attento accompagnamento educativo nel maestro e la consapevolezza del loro ruolo formativo nei genitori. Quando una di queste componenti viene meno, l'allievo ne risente, in termini di risultati, ma anche di strategie e saperi acquisiti.

Chi ha figli nella scuola dell'obbligo sa che l'impegno del giovane adolescente nei confronti del lavoro scolastico va costruito e incoraggiato giorno dopo giorno; esso nasce anche dal contesto familiare che, come abbiamo appena visto, è ancora oggi un fattore determinante. Il tema della collaborazione scuola-famiglia e della sua centralità per la riuscita scolastica, nonché per l'inserimento professionale dei giovani, andrà ulteriormente approfondito.

Il Partito Socialista ritiene che una scuola di qualità debba porre le condizioni necessarie per superare questa situazione e dare ad ognuno le stesse possibilità indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza.

L'investimento degli allievi nello studio è però anche legato alla realtà scolastica di riferimento: l'istituto frequentato, la classe, i compagni e, naturalmente i docenti. Nella scuola dell'obbligo per riuscire un buon inserimento scolastico e costruire un contesto favorevole all'apprendimento e al confronto pacifico, è necessario un elevato livello di conoscenza degli allievi da parte degli insegnanti. La formazione professionale dei docenti deve preparare all'accoglienza del bambino o del giovane e alla definizione di un percorso adatto ai suoi bisogni di crescita. Le istituzioni in seguito devono predisporre le condizioni necessarie per garantire agli allievi di poter costruire una relazione di fiducia con le figure di riferimento all'interno della scuola. Solo con un'adeguata conoscenza dell'allievo un docente può presentare attività differenziate adatte e consigliare il giovane durante la sua formazione.

<p>Elementi critici:</p>	<p>Insegnamento a blocchi e sequenze A e B.</p> <p><i>La griglia oraria è strutturata su sequenze di 5 settimane, all'interno delle quali si svolgono le attività didattiche necessarie per sviluppare competenze e apprendimenti durevoli. Inoltre le 5 settimane sono un periodo nel quale è possibile realizzare un progetto che ha una sua completezza e che viene concepito in continuità con quanto proposto prima e dopo. Questo significa che allievi e docenti ricevono all'inizio dell'anno due orari che si succedono di regola ogni 5 settimane. Le 36.5 settimane che compongono un anno scolastico vengono divise in 30 settimane dove si alternano le due sequenze (ognuna quindi viene ripetuta per tre volte) e in 6.5 settimane dove si propongono le giornate progetto.</i> (Scuola che verrà, p. 18)</p>  <p>Il PS ritiene che il sistema di insegnamento a blocchi, con l'alternanza di orari e materie diverse, limiti fortemente la continuità didattica e la conoscenza degli allievi da parte degli insegnanti che è vitale per potersene prendere cura.</p>
--------------------------	---

5. Nuove forme didattiche: un'opportunità che richiede risorse

Il PS ha approfondito l'analisi delle quattro forme didattiche proposte che trova innovative e apprezza le seguenti opportunità: lavorare con meno allievi, diversificare le situazioni di insegnamento, collaborando interdisciplinariamente. Sostiene che il laboratorio debba essere organizzato a metà classe, come avviene oggi, in modo tale che il docente di materia possa seguire i suoi alunni anche durante queste lezioni.

Lezioni	<p><i>Le lezioni rappresentano la forma didattica che più si avvicina a ciò che avviene anche oggi a scuola, tenendo conto della specificità di ogni grado scolastico. Le lezioni si caratterizzano come un'attività affidata a uno o due insegnanti, rivolta al gruppo-classe intero, alla classe articolata in gruppi o raggruppando più classi insieme, creando così situazioni a geometria variabile. (Scuola che verrà, p. 12)</i></p> <p>Le lezioni costituiscono l'unica forma didattica che si svolge con il gruppo classe intero. A parte rare eccezioni, sembra invece meno praticabile la "geometria variabile" che porterebbe a lavorare con più classi contemporaneamente e questo conoscendo le caratteristiche degli allievi, in particolare di adolescenti e preadolescenti. L'impegno e il ruolo dell'insegnante durante le lezioni è già mutato e, anche in futuro, egli andrà incoraggiato a proporre attività variare e curate.</p>
Laboratori	<p><i>I laboratori si caratterizzano per l'impiego di metodologie didattiche orientate verso una costruzione attiva del sapere. I laboratori possono essere concepiti come dispositivi nei quali l'insegnante opera una progettazione modellata a partire dal concetto di ricerca, di scoperta o di situazione-problema. [...]</i></p> <p><i>Per quanto concerne la scuola dell'infanzia ed elementare i laboratori possono essere gestiti dal docente titolare, insieme a un docente di appoggio o di sostegno pedagogico. [...]</i></p> <p><i>Per quanto concerne la scuola media, i laboratori sono caratterizzati da gruppi a effettivi ridotti eterogenei, costituiti indicativamente da tre gruppi ogni due classi. I laboratori sono previsti nelle discipline seguenti: italiano, francese, tedesco, inglese, storia e civica, geografia, matematica e scienze naturali. Il laboratorio è gestito unicamente dai docenti disciplinari. (Scuola che verrà, p. 13)</i></p> <p>I laboratori di quarta media hanno dimostrato l'importanza di avere delle occasioni di lavoro e approfondimento con metà classe per due ore consecutive. In questo spazio l'allievo ha l'occasione di apprezzare maggiormente le sfide poste dalla ricerca ed essere seguito da vicino nel suo percorso di apprendimento. La proposta contenuta nel secondo documento de <i>La scuola che verrà</i> non mantiene questi elementi positivi (nel complemento A sulla griglia oraria prevede anche ore di laboratorio separate).</p> <p>Riteniamo che per laboratori e atelier sia importante poter lavorare con mezza classe, ovvero con il modello che oggi funziona, garantendo all'allievo la continuità didattica, evitando cioè di avere due o più docenti per la stessa materia. A nostro parere l'approccio laboratoriale e di ricerca non è realizzabile nella scuola media con le premesse descritte nella riforma e sarebbe un peccato togliere questa opportunità agli alunni.</p>

<p>Atelier</p>	<p><i>Gli atelier costituiscono una forma didattica [...] basata su un supporto personalizzato al percorso di apprendimento degli allievi. In sostanza, il docente non è chiamato a preparare delle 'lezioni' o delle 'attività', ma si mette a disposizione elaborando interventi didattici mirati. Per questa forma didattica sono previsti appositi momenti pienamente integrati all'interno della griglia oraria. Questa caratteristica distingue l'atelier dalle esperienze di 'studio assistito', generalmente situate al di fuori della griglia, facoltative e gestite non necessariamente da docenti dell'istituto. [...] La frequenza di un atelier ha lo scopo di permettere all'allievo di riprendere temi e concetti svolti nelle lezioni, facendosi aiutare su quanto non ha capito a sufficienza, oppure approfondendo ed esercitandosi nel caso abbia delle competenze particolarmente avanzate. (Scuola che verrà, p. 14)</i></p> <p>Questa nuova forma didattica cerca di limitare il ricorso alle lezioni private e offre un supporto all'interno della griglia oraria in italiano e matematica in I e II media e in matematica e tedesco/inglese in III e IV media. L'idea appare molto interessante, andranno chiariti alcuni aspetti della proposta. Partiamo da una constatazione: l'ora di atelier di matematica o tedesco (anche equivalente a due ore ogni due settimane) è "sottratta" alle ore che finora erano destinate all'insegnamento della materia, per cui ad esempio in III media matematica non avrà più 5 ore a disposizione, ma 4 + 1 ora di atelier in cui il docente non propone un insegnamento, ma risponde unicamente alle sollecitazioni degli alunni. Lo stesso discorso possiamo farlo con il tedesco che passerà da 3 a 2 ore, senza che i programmi siano stati sfolpiti. Il rischio è che il docente, per riuscire ad affrontare tutti gli argomenti richiesti, sia costretto ad aumentare il ritmo di lavoro durante le ore lezioni e a rinviare le domande degli allievi all'ora di atelier, compromettendo così l'apprendimento, a meno che non vi sia una parziale revisione del Piano di studio che concentri gli obiettivi. Inoltre, per rendere praticabile la possibilità per gli studenti di chiedere degli approfondimenti nel corso degli atelier, sosteniamo anche in questo caso la divisione a metà classe, altrimenti si corre il rischio di proporre unicamente un recupero scolastico. Abbiamo raccolto inoltre alcune perplessità sul ruolo dei docenti di sostegno in un'eventuale conduzione degli atelier; infatti la formazione universitaria richiesta è evidentemente diversa.</p>
<p>Settimane progetto</p>	<p><i>Svincolate dalla rigidità della griglia oraria settimanale e contraddistinte dalla pluralità di metodologie didattiche attuabili, le settimane o giornate progetto promuovono inoltre lo sviluppo delle competenze trasversali degli alunni e favoriscono lo svolgimento di percorsi di apprendimento interdisciplinari in cui gli allievi, superando i confini tracciati dalle materie scolastiche, possono anche realizzare produzioni concrete (ad esempio siti web, giornalini, rappresentazioni sceniche, cartelloni, ecc.). (Scuola che verrà, p. 14)</i></p> <p>Le settimane progetto, declinabili in giornate progetto, consentono di superare la divisione dettata dalle materie e forniscono lo spazio per sviluppare progetti che talvolta faticano ad essere collocati nel calendario (teatri, conferenze, attività con professionisti esterni, incontri letterari, ...) e di cui possono beneficiare tutti gli allievi. Oggi, poiché non previsti nella griglia oraria, i progetti e le attività di animazione pesano sulle spalle di alcuni docenti che se ne occupano, spesso senza alcuna retribuzione, prevederle nella griglia è quindi positivo. La quantità di settimane progetto può essere eccessiva e costituire un rischio per la qualità delle proposte, poiché le risorse finanziarie sono comunque limitate e possono essere ritenute insufficienti per garantire circa 30 giornate-progetto.</p>

6. Sostenere la cultura della collaborazione

Il PS ritiene che la collaborazione possa essere l'elemento decisivo nella costruzione della scuola del futuro. Essa tuttavia deve basarsi su una diversa ripartizione delle ore di insegnamento e di preparazione di progetti, materiali, attività comuni.

A livello di sistema la collaborazione favorisce il mantenimento di un buon clima organizzativo, di relazioni positive, ma anche il miglioramento della qualità del lavoro e il raggiungimento più efficace degli obiettivi prefissati: elementi chiave per l'implementazione di riforme in ambito educativo. Sul piano individuale, due sono le principali tipologie di ricadute positive delle pratiche collaborative: da una parte quelle sul piano personale, come ad esempio la possibilità di scambio e di rassicurazione reciproca, ma anche l'aumento dell'efficacia personale e della perseveranza nei contesti difficili e l'impatto positivo sull'incertezza e sul sentimento di solitudine che caratterizzano la professione di docente. [...] La collaborazione influenza inoltre positivamente l'inserimento e il trattenimento professionale dei docenti, nonché la prevenzione del burnout. (Scuola che verrà, p. 45)

Il progetto vede nella collaborazione la possibilità di evitare che il docente sia solo, nella propria aula, lo vuole portare invece a sperimentare la preparazione di lezioni a più mani o in *team teaching*, esperienze queste arricchenti sia per i docenti, che ne escono motivati, sia per gli allievi. La collaborazione non resta solo quella tra docenti di materia, ma si allarga alle collaborazioni definite "istituzionali" con i docenti di sostegno, l'orientatore scolastico e professionale, gli educatori e gli operatori interni ed esterni.

La collaborazione tra insegnanti è sicuramente la via per costruire una scuola efficace in cui si valorizza un clima sano e produttivo che sia anche da esempio per gli allievi. In un contesto di collaborazione il portale di scambio di materiale tra insegnanti può costituire un valore aggiunto.

<p>Elemento da migliorare per raggiungere gli obiettivi dichiarati:</p>	<p>I progetti sperimentali di collaborazione, che finora erano finanziati come monte ore, hanno dimostrato che la collaborazione è positiva, ma molto onerosa. Un altro aspetto rilevante su cui però il progetto <i>La scuola che verrà</i> non si sofferma è il fatto che queste sperimentazioni sono state svolte da persone che si sono rese disponibili a lavorare assieme per un progetto comune. Il fatto di forzare la collaborazione, moltiplicandola e quindi formando molti sotto-gruppi, potrebbe non portare agli stessi risultati.</p> <p><i>Nelle scuole medie, per favorire il co-insegnamento sarà messo a disposizione di ogni istituto scolastico un pacchetto di ore destinate a questa pratica, calcolato sulla base del numero di sezioni (2 ore per ogni sezione dell'istituto). Queste ultime saranno destinate a progetti di collaborazione sottoposti dai docenti stessi alla direzione. (Scuola che verrà, p. 49)</i></p> <p>Si valuta molto positivamente la proposta di un pacchetto ore che incoraggi i progetti di co-insegnamento, si sa però che è un solo un primo passo.</p> <p>Per dimostrare che si crede davvero nello sviluppo della collaborazione, il Partito Socialista è consapevole che sia necessario fornire il tempo necessario alla generalizzazione di questa pratica innovativa. <i>La scuola che verrà</i> propone ancora un'assoluta prevalenza delle ore di insegnamento in aula rispetto a quelle destinate alla costruzione di progetti condivisi con i colleghi e bisogna prendere atto che ciò costituirà un limite alle possibilità di collaborazione.</p>
---	---

7. Il ruolo e le preoccupazioni dei docenti

Le prese di posizioni dei collegi docenti, delle associazioni, dei sindacati volte a illustrare le preoccupazioni degli insegnanti per il carico di lavoro eccessivo che verrebbe generato dalla riforma e per l'efficacia di alcune misure proposte sono da considerare per evitare che chi lavora nella scuola non sostenga il cambiamento.

Il documento di sintesi della consultazione sul primo documento riconosce che:

“La preoccupazione che il progetto di riforma generi un carico di lavoro supplementare per il docente è presente in numerose prese di posizione. Comprensibilmente, la lettura e l'interpretazione di molte delle proposte formulate dalla Scuola che verrà è vincolata all'esame delle ricadute in termini di 'carico di lavoro o - più precisamente - dell'aumento dei compiti attribuiti al docente (didattici, organizzativi, amministrativi). In molti casi, al di là del contenuto della proposta presa in esame (che non è necessariamente giudicata negativamente), la valutazione espressa è condizionata dalle conseguenze ipotizzate: aumento del tempo di lavoro; aumento del tempo necessario per il disbrigo di pratiche burocratiche; diminuzione del tempo a disposizione per la vita familiare e sociale. In alcune prese di posizione le preoccupazioni formulate a proposito dell'onere lavorativo non si manifestano come netta e radicale opposizione, ma sono vincolate alla richiesta di adottare misure di accompagnamento e di compensazione: come la riduzione delle ore di lavoro, oppure del numero di allievi per classe, oppure ancora la richiesta di formazioni adeguate che possano sostenere i docenti nell'affrontare i cambiamenti introdotti dalla riforma. Un esempio riguarda il docente di classe, per il quale in più di un'occasione si richiede l'introduzione di una formazione apposita, che gli permetta di svolgere al meglio il ruolo di 'accompagnatore' così come ipotizzato dal progetto di riforma. Le opinioni raccolte sul principio della collaborazione tra docenti e al coinsegnamento confermano quanto fin qui affermato: la totalità di chi si è espresso a questo proposito ne condivide i principi, pur esprimendo dubbi sulle modalità di attuazione.” p.7

Abbiamo inoltre raccolto alcune considerazioni riguardo:

1. alla necessità di ridurre le ore che i docenti passano in aula a beneficio della realizzazione dei cambiamenti proposti dalla riforma

“Come espressione sindacale dei docenti, non possiamo non evidenziare che la riforma implica quindi anche un grande investimento in entusiasmo, ciò che significa tempo ed energia, da parte del futuro docente. Lo studio lo dice ... riconoscendone e gratificandone l'impegno. ... (p.30). Al di là degli aspetti salariali, valutando l'aggravio presumibile, ci sentiamo di prendere come base di riflessione quanto richiesto Oltralpe, dove i docenti tramite le loro associazioni chiedono la diminuzione del numero massimo di allievi a 20 per classe³ e una diminuzione dell'orario a 20 ore-lezione settimanali (“20+20”). Questo ci sembra il minimo per permettere al docente di lavorare sufficientemente bene per portare avanti la riforma, che altrimenti rischia di restare solo sulla carta. E ciò sarebbe peccato.” (VPOD, 2015, p. 6)

2. al ruolo che il docente assumerebbe all'interno della scuola con l'applicazione della riforma.

“[...] i carichi di lavoro dei singoli insegnanti sono notevolmente cresciuti in termini quantitativi. Sia le proposte concrete illustrate ne La scuola che verrà (la generalizzazione della pratica della differenziazione pedagogica, l'adozione di forme didattiche differenziate, il co-teaching, solo per fare qualche esempio), sia l'approccio per competenze su cui si basa il nuovo Piano di studio, sono a loro volta elementi che spingono verso crescenti richieste di investimento di tempo e di energie da parte dei singoli docenti. Un riconoscimento pertinente non può ridursi ad una singola ora di sgravio qua e là. Il Movimento della Scuola è fortemente preoccupato di fronte alla strisciante

³ Il Consigliere di Stato socialista già nel 2012 propose la riduzione del numero di allievi per classe, misura che il Consiglio di Stato adottò (Messaggio 6713), ma che venne bocciata prima dalla Commissione speciale scolastica e poi dal Parlamento.

funzionarizzazione della figura del docente, intende contrapporvi la centralità della dimensione intellettuale della professione e la sua intrinseca autonomia di lavoro; ritiene inoltre fondamentale un maggior coinvolgimento del corpo insegnante nell'elaborazione dei progetti di riforma.”
(Movimento della scuola, 2015)

Riteniamo che agli insegnanti debbano essere date le condizioni per poter svolgere adeguatamente il proprio compito. Le novità proposte dal progetto *La scuola che verrà*, tese a migliorare l'offerta, generano una maggiore quantità di lavoro: il docente è chiamato a conoscere molto bene l'allievo, con le sue particolarità, i suoi stili cognitivi, per poter cominciare a progettare attività differenziate efficaci. Si tratta di un lavoro delicato, che non si basa unicamente sulle classiche valutazioni, ma richiede molta attenzione e, alla scuola media, anche un lavoro di squadra con il consiglio di classe. Nelle situazioni più complesse, gli interventi sono inoltre da condividere con le reti di sostegno che seguono l'alunno e nelle quali operano anche professionisti esterni alla scuola. Accogliamo quindi molto positivamente la scelta di proporre la generalizzazione del docente di appoggio alla scuola elementare e l'introduzione di un maggiore sgravio per i docenti di classe alla scuola media. L'insegnante responsabile della classe è sempre più sollecitato dai colleghi e dalle direzioni nel suo compito di coordinatore delle attività proposte agli alunni e al gruppo-classe, ma agisce in maniera determinante anche con il singolo allievo e nei rapporti con i genitori. Valorizzare questo ruolo è fondamentale nella società di oggi; infatti raccogliamo sempre più spesso il vissuto di maestri e docenti confrontati con allievi poco seguiti dalla famiglia che non riesce a far fronte ai suoi compiti educativi o è anch'essa in grande difficoltà. La scuola in un contesto come questo si pone come mediatore tra gli effetti della crisi di un modello di società e il diritto all'istruzione che dev'essere garantito a tutti.

Il progetto di riforma prevede alcune ore di sgravio o di riduzione delle ore di insegnamento in aula: esse però variano a seconda del modello di griglia che verrà scelto ed è quindi difficile avere un quadro completo della situazione che si verrebbe a creare.

Il PS ritiene che questo tema vada approfondito con il coinvolgimento dei sindacati e dei diretti interessati affinché si possa trovare una soluzione praticabile.

Il sindacato OCST si dice preoccupato per l'indebolimento dello studio delle discipline

“Lo “sviluppo delle competenze riguardanti la formazione generale e di competenze trasversali” definito negli attesi nuovi piani di studio (citati alle pp. 7-8 di “La scuola che verrà”) anticipa situazioni in cui i docenti saranno chiamati a valutare i loro alunni con criteri quali “comunicazione”, “collaborazione”, “sviluppo personale”, “strategie di apprendimento”, “pensiero riflessivo e critico”, “pensiero creativo” e in nuovi ambiti quali “salute e benessere”, “scelte e progetti personali”, “vivere assieme ed educazione alla cittadinanza”, “tecnologie e media”, “contesto economico e consumi”. Come detto, le materie, da cui ci si vorrebbe liberare, almeno parzialmente, istituendo nuovi indicatori valutativi e nuovi campi formativi, pur essendo all'origine delle frustrazioni di tanti allievi, forniscono anche la chiave per la lettura di se stessi, della società e della realtà. Prevedere l'eventualità di indebolirle oltre una certa soglia, ad esempio rivedendone gli obiettivi “ad persona”, rafforzando sia il mutuo insegnamento tra compagni in gruppi variabili sia le modalità di ripasso autonomo, nonché riducendo marcatamente la spiegazione del docente, potrebbe pregiudicare il raggiungimento del livello di padronanza indispensabile perché le si possa ancora definire “discipline”, ovvero scienze con metodi di studio e nozioni propri che schiudono un sapere altrimenti precluso. Estrarre puntualmente nozioni e procedure da singole discipline in cui possiedono organicamente un ordine e un senso, per farne surrogati atti a sviluppare sedicenti superiori “competenze trasversali” o di “formazione generale” o “tecniche generali di studio”, presenta importanti conseguenze. Forse ci si sta allontanando eccessivamente dall'articolo 2 cpv. 2a della Legge della scuola, che precisa come questa “educa la persona alla scelta consapevole di un proprio ruolo attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica e scientificamente corretta

degli elementi fondamentali della cultura in una visione pluralistica e storicamente radicata nella realtà del Paese". (OCST, 2015, p. 7)

Abbiamo chiesto al Consigliere di Stato Manuele Bertoli cosa ne pensa.

“È proprio perché l’art. 2 della Legge della scuola prevede che la scuola debba educare la persona, quindi il futuro cittadino a tutto tondo, attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica e scientificamente corretta degli elementi fondamentali della cultura in una visione pluralistica e storicamente radicata nella realtà del Paese, che oltre alle competenze disciplinari, importantissime, anche gli elementi di formazione generale e le competenze trasversali giocano un ruolo centrale. I cittadini di domani dovranno certamente conoscere la matematica, le lingue, le scienze, la storia ecc., ci mancherebbe, ma anche saper comunicare, collaborare, gestire il proprio sviluppo personale, apprendere le strategie dell’apprendimento, esercitare un pensiero riflessivo e critico e un pensiero creativo. Allo stesso modo la salute e il benessere, la capacità di fare scelte e progetti personali, di vivere assieme ed esercitare adeguatamente la propria cittadinanza, di padroneggiare adeguatamente tecnologie e media, di comprendere la dimensione del contesto economico e dei consumi sono elementi importanti per l’educazione a tutto tondo delle persone futuri cittadini adulti. Nessuna di queste dimensioni avrà delle ore-lezione dedicate, saranno cose da declinare nelle discipline (lo si fa già ampiamente, il nuovo Piano di studio della scuola dell’obbligo sistematizza solo queste cose), semmai avranno un momento di focalizzazione privilegiato nelle giornate e settimane progetto, che già oggi tendono a mettere al centro questi elementi in un’ottica spesso interdisciplinare.

Bibliografia (in ordine cronologico):

- ◆ Sindacato Indipendente Studenti e Apprendisti, [“Scuola dell’obbligo: meglio lasciarla così!”](#), sito SISA.
- ◆ [“Scuola: qualcosa deve cambiare! Il PLR nutre dei dubbi ma è certo che la Scuola attuale va ripensata con una visione a lungo termine”](#), sito plrt.ch, 1 maggio 2016.
- ◆ G. D’Ettorre, [Equità, democrazia... e le conoscenze? Osservazioni su “La scuola che verrà”](#), sito OCST Docenti, 13 giugno 2016.
- ◆ V. Castelli, [“La scuola deve recuperare l’identità di agenzia educativa”](#), Opinione Liberale, 24 giugno 2016.
- ◆ F. Zambelloni, “Scuola tra severità e indulgenza”, Corriere del Ticino, 30 agosto, 2016, p. 1 e 4.
- ◆ E. Berger, “Migliorare la scuola senza troppe nostalgie”, Corriere del Ticino, 2 settembre 2016, p. 4.
- ◆ S. Morisoli, P. Pamini, [Iniziativa parlamentare elaborata La scuola che vogliamo: realista. Pluralità di istituti nell’unità educativa](#), sito arealiberale, 5 settembre 2016.
- ◆ I. Fontana, “Ci vuole una scuola di classe”, Corriere del Ticino, 10 settembre 2016, p. 32.
- ◆ M. Cappelletti, “Scuola. Più potere ai direttori degli istituti”, Corriere del Ticino, 14 settembre 2016, p.7.
- ◆ C. Mazzetta, [“La “scuola-azienda” va dietro la lavagna”](#), il Caffè, 25 settembre 2016.
- ◆ M. Salvinia, [«Nella “Scuola che verrà” alcune lacune da chiarire»](#) (intervista a G. D’Ettore), Giornale del Popolo, 3 ottobre 2016, p.4.
- ◆ F. Dozio, [“Scuola ticinese, chissà se verrà”](#), Azione, 31 ottobre 2016.
- ◆ C. Maffei, “Questa riforma s’ha da fare” (intervista al Consigliere di Stato M. Bertoli), Confronti, ottobre 2016, p. 2.
- ◆ E. Berger, “Innovare nella continuità”, Confronti, ottobre 2016, p. 3.
- ◆ C. Beffa, “Una cartella piena di sogni”, Confronti, ottobre 2016, p. 4.

- ◆ L. Bertola, “L’esperienza della conoscenza”, Confronti, ottobre 2016, p. 5.
- ◆ A. Tomasini, [“La politica educativa e le baggiate del partitismo”](#), sito adolfotomasini.ch, 11 novembre 2016.
- ◆ Z. Casella, L. Robertini, [“Riportare la scuola pubblica al centro del dibattito”](#), sito del Partito Comunista, 15 novembre 2016.
- ◆ P. Ascierio, “Il Preventivo che verrà”, la Regione Ticino, 30 novembre 2016, p. 3.
- ◆ [Comunicato stampa congiunto](#) Associazione dei docenti delle scuole medie superiori- Associazione per la scuola pubblica del Cantone e dei Comuni- Comitato Associazione ticinese degli insegnanti di storia- Movimento della scuola- OCST Docenti- VPOD Docenti- Società ticinese docenti educazione fisica del 2 dicembre 2016.
- ◆ [Presenza di posizione del Comitato docenti VPOD Ticino sulla “Scuola che verrà”. Semaforo verde nelle scuole comunali e, per ora, semaforo rosso nella scuola media](#), sito VPOD Docenti, 2 dicembre 2016.
- ◆ V. Martinelli, M. Solari, “Scuola. Pagella insufficiente per la riforma”, Corriere del Ticino, 3 dicembre 2016, p.2.
- ◆ [Lettera aperta del Collegio docenti della SM di Morbio Inferiore](#), 5 dicembre 2016.
- ◆ B. Neri, “La scuola è mia e decido io”, Forum Alternativo Quaderno 9, dicembre 2016, pp. 8-9.
- ◆ A. Merlini, R. Ghisletta, M. Mantovani, [“I nostri dubbi “La scuola che verrà” sono anche i vostri?”](#), Diritti del lavoro, dicembre 2016, pp. 9-11.
- ◆ M. Bazzi, [““La scuola che verrà” secondo Gerardo Rigozzi: “La riforma è stata scritta da pedagogisti che vogliono fare i politici. E i livelli alle medie vanno riformati, non aboliti”](#), sito Liberatv.ch, 9 dicembre 2016.
- ◆ G. Fonio, [“La scuola non diventi terreno di scontro partitico!”](#), sito, 9 dicembre 2016.
- ◆ [Scambio epistolare tra il Collegio docenti della SM Losone e il Consigliere di Stato M. Bertoli](#), 20 novembre-12 dicembre 2016.
- ◆ Sindacato Indipendente Studenti e Apprendisti, [“Caro Rigozzi, vuoi farci tornare a ginnasio e maggiori?”](#), sito SISA, 13 dicembre 2016.
- ◆ A. Tomasini, [“Una scelta per la scuola del paese che verrà”](#), Corriere del Ticino, 22 dicembre 2016.
- ◆ G. D’Ettorre, “Una scuola che verrà per...allievi-bonsai”, Risveglio, dicembre 2016, pp. 2-4.
- ◆ N.C. Giacometti, “Su Berger pioggia di domande dei docenti. Cronaca della tappa locarnese del tour che porta il capodivisione scuola in tutto il Cantone”, Risveglio, dicembre 2016, pp. 8-9.

Prese di posizione sul primo documento (ordine alfabetico):

Scuole

- ◆ CSIA Lugano [link](#)
- ◆ SM Agno [link](#)
- ◆ SM Balerna [link](#)
- ◆ SM Barbengo [link](#)
- ◆ SM Bellinzona 1 [link](#)
- ◆ SM Cadenazzo Vira [link](#)

- ◆ SM Canobbio [link](#)
- ◆ SM Giubiasco [link](#)
- ◆ SM Gravesano [link](#)
- ◆ SM Lodrino [link](#)
- ◆ SM Losone [link](#)
- ◆ SM Stabio [link](#)

Sindacati

- ◆ OCST Docenti [link](#)
- ◆ VPOD Docenti [link](#)

Altri

- ◆ Forum delle associazioni magistrali e delle organizzazioni sindacali della scuola [link](#)
- ◆ Movimento della scuola [link](#)
- ◆ Società degli impiegati del commercio [link](#)

Articoli sul primo documento

- ◆ L. Bertola, [“Il senso della scuola”](#), la Regione Ticino, 25 marzo 2015, pp.1-2.
- ◆ M. Bertoli, [“La media illusoria”](#), sito manuelebertoli.ch, 9 gennaio 2015.
- ◆ M. Bertoli, [“La scuola che verrà Come e con chi”](#), sito vociSocialiste e la Regione Ticino, 9 marzo 2015.
- ◆ L. Bosia Mirra, [“La scuola che verrà”](#), sito lisabosia.ch, 8 marzo 2015.
- ◆ F. Camponovo (copresidente Movimento della scuola), [“Quale scuola verrà?”](#) in la Regione Ticino del 3 marzo 2015, p. 1 e 30.
- ◆ Z. Casella (intervista a), [“Il SISA critico. «Si crea una scuola a due velocità. Dipartimento, coinvolgici!»”](#), sito Ticinolibero, 29 aprile 2016.
- ◆ K. Cometta, “La nuova riforma richiede coraggio e risorse”, Risveglio-Verifiche [“Voci dalla scuola”](#), marzo 2016, pp. 13-14.
- ◆ A. Crivelli, [Scuola...arrivederci](#), la Regione Ticino, 26 giugno 2016.
- ◆ G. D’Ettorre, [“La scuola che verrà”](#), la Regione Ticino, 30 aprile 2015.
- ◆ A. Farinelli, “La scuola che verrà”, la Regione Ticino, 10 aprile 2015, p.17.
- ◆ M. Gianini, “Vivace dibattito sul futuro della scuola”, Risveglio-Verifiche [“Voci dalla scuola”](#), marzo 2016, pp. 33-34.
- ◆ F. Käppeli, [“Quando verrà la scuola che varrà?”](#), sito e Corriere del Ticino, 9 aprile 2015.
- ◆ Movimento per il Socialismo, [“La scuola di oggi... ..e quella, peggiore, «che verrà»”](#), sito MPS, 3 gennaio 2015.
- ◆ G. Ostinelli, [“La scuola che verrà con le teste di tutti”](#), la Regione Ticino, 7 febbraio 2015.
- ◆ N. Pini, [“La scuola che verrà, ma senza libero passaggio”](#), la Regione Ticino, 17 dicembre 2015.
- ◆ Partito Liberale Radicale Ticinese, [“Scuola: qualcosa deve cambiare! Il PLR nutre dei dubbi ma è certo che la Scuola attuale va ripensata con una visione a lungo termine”](#), sito plrt.ch, 1 maggio 2016.
- ◆ D. Pugno Ghirlanda, “Una riflessione su «La scuola che verrà»”, la Regione Ticino, 18 aprile 2015, p. 34.

- ◆ R. Salek, “La scuola che vorrei”, Verifiche, aprile 2015, pp. 8-9.
- ◆ L. Schlegel, “La «scuola che verrà» vista con gli occhi di chi opera nel settore della scuola dell’infanzia”, Risveglio-Verifiche [“Voci dalla scuola”](#), marzo 2016, pp. 15-17.
- ◆ G. Sergi, [“La scuola che verrà? Era tutto uno scherzo...”](#), sito Mps, 21 ottobre 2015.
- ◆ M. Solari, “Docenti «Non siamo dei semplici consulenti»”, Corriere del Ticino, 12 giugno 2015, p. 10.
- ◆ J. Soldini, [“La scuola che verrà”](#), la Regione Ticino, 7 marzo 2015, pp.1-2.
- ◆ G. Tavarini, “Sfide e rischi della «scuola che verrà»”, Risveglio-Verifiche [“Voci dalla scuola”](#), marzo 2016, pp. 5-7.
- ◆ A. Tiraboschi, R. Salek, “I nodi della riforma al pettine dei docenti”, Risveglio-Verifiche [“Voci dalla scuola”](#), marzo 2016, pp. 11-12.
- ◆ F. Zambelloni, [“La scuola futuribile”](#), Azione, 19 gennaio 2015, p. 6.

Vari

- ◆ F. Vitali, Z. Casella, [“Il debito pubblico e le politiche di risparmio nella scuola pubblica”](#), i Quaderni de L’Altrascuola, sito SISA, gennaio 2016.
- ◆ L. Bruneel, [“Organizzazione e politica dell’insegnamento in Finlandia”](#) i Quaderni de L’Altrascuola, sito SISA, luglio 2008.

Documenti ufficiali de *La scuola che verrà*

- ◆ [La scuola che verrà. Idee per una riforma tra continuità e innovazione](#), dicembre 2014.
- ◆ La scuola che verrà. Idee per una riforma tra continuità e innovazione. [Sintesi della prima fase di riflessione collettiva](#), novembre 2015.
- ◆ La scuola che verrà. Idee per una riforma tra continuità e innovazione. [Risposte al questionario](#), novembre 2015.
- ◆ [La scuola che verrà. Proposte per una riforma tra continuità e innovazione](#), aprile 2016.
- ◆ [Complemento A. La riorganizzazione della griglia oraria: complementi e approfondimenti.](#)